

N°1 - 2002 - ANNO IV - € 5,15 - Sped. in abb. post. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Dir. Commerciale Genova - tassa pagata taxae perque (Iscrizione al R.O.C. Ex Registro Naz. Della stampa)

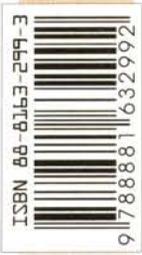
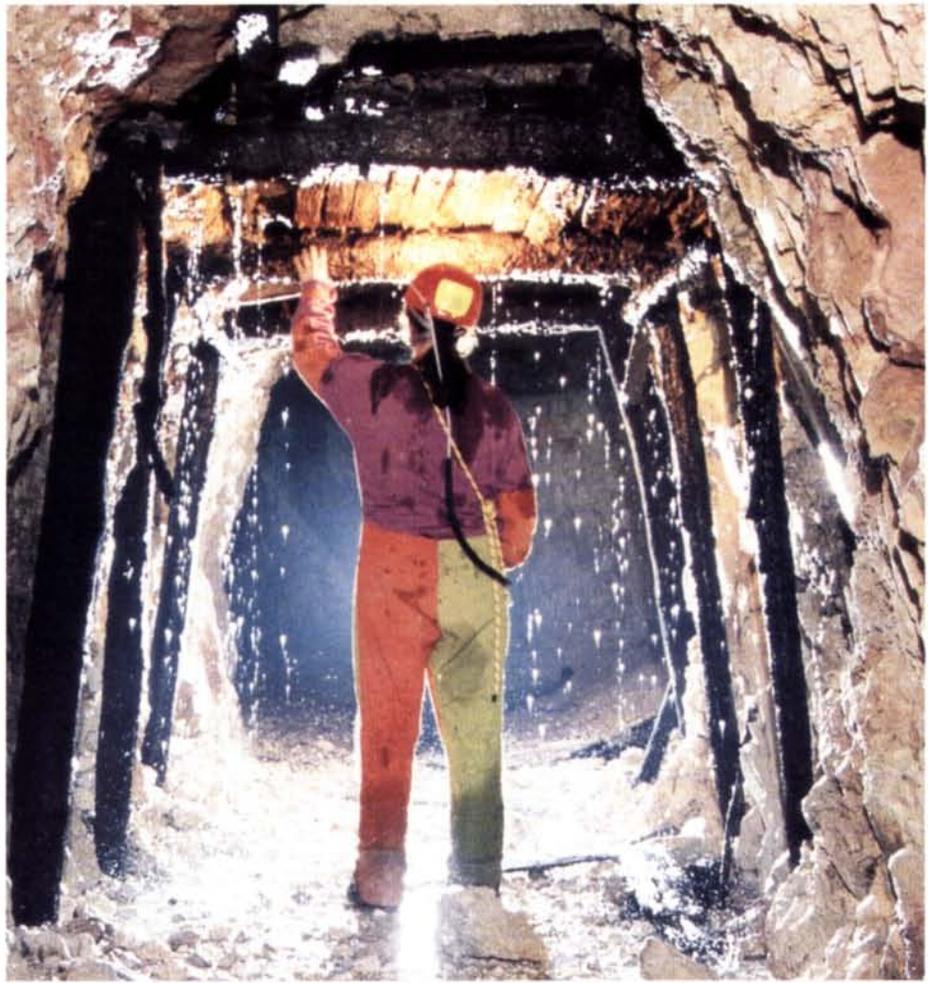


**SOCIETÀ
SPELEOLOGICA
ITALIANA**

**COMMISSIONE
NAZIONALE
CAVITÀ
ARTIFICIALI**

OPERA IPOGEA

Alla scoperta delle antiche opere sotterranee



2002

1

SPECIALE MINIERE

**Le miniere di bauxite di Cusano Mutri
La leggende dei "Venediger"**

ITINERARI: la miniera di Gambatesa

CONVEGNI: Miniere di Montagna

Erga  edizioni

Le leggende dei "Venediger"

nella tradizione mineraria europea



Stefano Piffer

Gruppo Speleologico CAI-SAT Villazzano (Trento)

Le miniere non sono solo roccia e minerale, ma racchiudono storie di uomini e di esseri fantastici, di fatiche, di ricchezze e di miserie. Dopo "Mundus Subterraneus" pubblicato sul numero 2/2001, continua il viaggio attraverso i miti e le leggende del mondo delle miniere.

The mines are not only rocks and minerals, they contain the stories of human beings and fantastic personages, the efforts, the richness and the poverty. After the "Mundus Subterraneus" published in Opera Ipogea 2/2001 the journey through the mythes and legends of the mines' world is continued.

I motivi leggendari

Noti soprattutto nella tradizione popolare europea di lingua germanica, i *Venediger* (Veneziani) vengono descritti con particolari pittoreschi (1). Sono esseri naniformi, talvolta alti una sola spanna o una scarpa. Si vestono stranamente, con cappellini a punta e grembiulini di cuoio, abiti di velluto nero, scarpe a fibbia. Compaiono anche in abito grigio, avvolti in un'ampia mantellina. Si travestono da minatori, con lucerne da miniera appresso, oppure da mendicanti. Sono abilissimi prospettori minerari e setacciano le montagne alla ricerca di metalli e pietre preziose. Si muovono quasi sempre da soli. In Tirolo accorrono alle sorgenti dei ruscelli per raccogliere sabbia aurifera. Nel cantone di San Gallo riempiono ogni anno secchi d'oro

puro che gocciola dalla montagna. In Boemia raccolgono all'inizio dell'estate pagliuzze d'oro e le nascondono nel cappello. A volte agiscono in coppia. A Horna Ves, in Slovacchia, giungono in abito elegante, con zaini, seghe, accette, mazzuoli. Estraggono tutto l'oro di Oslany e scompaiono. Cercano pietre preziose nell'Oberpfalz. Setacciano il Wesenitz in Sassonia. A Reinsburg in Turingia individuano una vena metallifera nascosta, scompaiono nel profondo del sottosuolo e riemergono stracarichi di metallo. Talvolta sono in tre e più ed agiscono come delle vere compagnie minerarie. Tre *Venediger* estraggono oro in abbondanza in Val d'Ega, penetrando per un angusto passaggio della montagna. A Leitmeritz, in Boe-

mia, vengono chiamati dalla granduchessa di Toscana. Nel Rabental in Slesia sette *Venediger* con lunghi mantelli raccolgono piccole pietre grigie. Sul Kampenwand in Baviera intere squadre estraggono il ferro e lo fondono ad Hohenaschau, impiegando una quantità tale di legname da distruggere i boschi di un'intera montagna. In Turingia conoscono tutti gli ingressi delle miniere e le sottopongono a incantesimi dopo averle interamente ripulite. A Sokolov in Boemia una intera montagna viene scavata dai *Venediger*, che si attirano l'invidia dei minatori locali. Non di rado si fanno accompagnare dagli in-

digeni fino all'imbocco delle miniere, ma scompaiono e non tornano se insospettiti, interrogati, traditi o anche soltanto osservati. Il rapporto con gli autoctoni è alterno, ma generalmente fondato sulla reciproca diffidenza. Inveiscono in genere contro il contadino e l'alpigiano perché ignorano le ricchezze del sottosuolo. Tramandano talvolta le loro arti. Insegnano ad un ragazzo sui Monti Metalliferi a riconoscere le pietre, se lo portano in Italia e lo erudiscono nelle tecniche fusorie. Nell'Harz rapiscono un bambino e lo portano a Venezia dove lo allevano fino all'età di 14 anni, per riportarlo in seguito in



Fig. 1: minatori all'opera. Miniatura dal *Münz- und Mineralienbuch* di Andreas Ryff (1594)

patria e renderlo edotto sui tesori delle miniere. A volte si vendicano malvagiamente. Sorprendono nell'Harz il sarto che li ha ospitati mentre scopre la loro miniera d'oro e d'argento, lo minacciano di morte e gli tagliano la mano destra. Uccidono nel Siegerland il minatore che gli ha rubato lo specchio magico. In Tirolo avvelenano il bestiame del contadino che li ospita e che ha sottratto loro una pepita d'oro. Dimenticano o chiudono volontariamente le loro guide e aiutanti nei cunicoli delle miniere. Sono a loro volta minacciati dagli indigeni, cacciati, fatti prigionieri per strappare loro i segreti delle miniere.

Sono ammaestrati a Venezia alla scuola del diavolo, che dà lezione a non più di dodici alunni, dei quali uno dopo la morte deve seguirlo. Praticano arti magiche. Con l'ausilio di specchi possono individuare esattamente i filoni metalliferi sotterranei. Recitano formule tenendo lo specchio in mano, decifrano scritte, segni e simboli incomprensibili. Cercano i filoni nascosti con le verghe da raddomante. Percuotono la superficie dell'acqua con le loro bacchette o con schiumaiole fino a quando l'acqua non si apre. Scendono così nell'abisso. Fanno tre volte un segno di croce e spalancano le montagne. Accendono candele davanti all'imbocco della miniera e leggono ad alta voce formule in lingua incomprensibile da grossi libri. Tracciano cerchi sulle pareti rocciose. Battono la roccia con verghe di ferro o la toccano per aprirla. Non si curano degli spiriti malvagi custodi dei tesori, poiché sanno come soggiogarli. Colpiscono temerariamente e trasformano i serpenti rutilanti custodi dei tesori, cavalcano su draghi e da essi si fanno aiutare nell'estrazione dell'argento, mettendoli persino a guardia dei tesori. Incantano i serpenti, volano nell'aria su tappeti a tre lembi, si rendono invisibili, possono trasformare in oro tutto quanto trovano.

I riferimenti storici

Elementi mitici (2), magici (3), preistorici (4) e storici concorrono a delineare la figura dei *Venediger*. Una tradizione di studi, a partire

dalla fine dell'Ottocento, individua nella contrapposizione tra l'elemento allogeno, il cercatore di metalli straniero, depositario di un sapere e di tecniche superiori, e l'elemento indigeno, sia esso dedito ad attività minerarie o a più tradizionali attività agro-silvo-pastorali, il movente primo che scatena l'immaginario collettivo nella costruzione fantastica della figura. Di questo elemento allogeno, identificato nel veneziano ed in senso lato nell'italiano, sono ancora poco chiari i limiti spaziali e temporali entro cui si espleta la sua azione. Secondo alcuni studiosi, l'età d'oro dei *Walen (Venediger)* nell'Europa centrale è il XIV secolo. In questo periodo banchieri e coniatori italiani ricoprono ruoli di primissimo piano in Sassonia, in Boemia ed in Ungheria (5). Una lotta per la supremazia ed il controllo territoriale di attività legate all'estrazione dei metalli è documentata dal XV secolo. Secondo una leggenda, dalla miniera del Basteloch in Harz estrassero argento molti italiani. La prima notizia documentata di uno sfruttamento minerario nella zona risale al 1445 (6). In quell'anno tale Lorenz Hoffmann chiede al principe sassone Federico il privilegio di cercare in quel territorio oro, metalli e perle, e lo ottiene sulla base di precedenti concessioni a cercatori stranieri ("usswendige lute"). Oltre un secolo dopo Lienhard Hueber, cacciatore ad Ellbögen in Tirolo, si porta sulle rive del Sill per estrarre sabbia aurifera, ma viene osteggiato da due stranieri, forti di una precedente concessione ottenuta dal giudice minerario di Hall. Hueber protesta invano presso la Camera aulica, sentendosi prevaricato da Veneziani e altri stranieri e insoddisfatto del pronunciamento del giudice minerario in favore di questi ultimi (7). In Slesia già attorno al 1500 i signori di Biberstein autorizzano la ricerca ed estrazione di pietre e metalli sull'Iser. Secondo l'ordinanza emanata da quella signoria territoriale, la ricerca "abusiva" da parte di stranieri veniva punita con l'accecamento (8). Il duca Alberto di Wallenstein, al contrario, chiama sull'Iser gli esperti *Walen* per la raccolta di zaffiri, ametiste, smeraldi, granuli



Fig. 2: l'attività all'interno di una miniera. Disegno dallo *Schwazer Bergbuch* (1556)

d'oro, rubini e turchesi. Proprio i *Walen* tramandano in seguito la fama delle ricchezze dell'Iser in tutta l'Europa (9).

Tutta una letteratura del XVI secolo, -cronache, memorie, trattati e descrizioni geografiche -, alterna all'interesse per questo bizzarro popolo di geomanti una malcelata invettiva contro il sistematico latrocinio di tesori sotterranei da essi perpetrato. Aventinus, nel *Chronicon Bavariae*, ricorda i *Walen* come espertissimi cercatori d'oro (10) ed Albinus, nella *Bergchronik* del 1590, gli fa eco sostenendo che, in quanto alla ricerca dell'oro, sono i migliori in assoluto (11). Nella *Gründliche Beschreibung des Fichtelberges*, data alle stampe nel 1542, Caspar Brusch elogia i *Walen* perchè sanno divulgare le ricchezze e i tesori delle montagne alemanne più degli stessi Tedeschi (12). Nel *Teutscher Nation Herligkeit*, scritto all'inizio del secolo successivo, Kinkelbach ricorda gli *Ziganer und Welschen* (zingari e ita-

liani) come esperti prospector e metallieri (13). Ma è soprattutto la sistematica rapina delle risorse territoriali a scatenare l'astio e la polemica nei confronti dei *Walen*. Scrive il principe elettore Augusto verso la metà del XVI secolo all'esattore fiscale di Hohenstein che nei suoi territori i *Walen* si sono portati via i tesori delle miniere traendone un enorme profitto (14). Nel *Pergbuch* di Ettenthal (1556) si scrive che i *Walen* hanno rapinato tutto il minerale di quelle montagne (15). Persino Lazarus Erker lamenta attorno al 1598 questo continuo saccheggio. Stranieri e viandanti, narra l'autore, trovano e raccolgono ogni specie di pietre preziose (16). Quale importanza avessero raggiunto i *Walen* nel XVI secolo è dimostrato dall'inchiesta sull'Ötscher promossa dall'imperatore Rodolfo II nel 1591 e affidata a Reinhard von Strein, signore di Freydegg (17). L'inchiesta avrebbe dovuto chiarire i loro traffici attraverso i valichi alpini. Il rapporto del von

Strein viene consegnato un anno dopo e rivela schemi ben noti alla tradizione leggendaria: la contrapposizione radicale di due gruppi sociali, quello dei contadini austriaci e quello dei cercatori d'oro italiani, la credenza dei valligiani nei poteri magici dei *Walen*, tra cui l'invisibilità.

Un'interpretazione più recente identifica nella figura dei *Venediger* un soggetto storico che ha avuto un ruolo primario nella rete dei rapporti commerciali tessuta fra l'Europa centrale e Venezia in oltre tre secoli di scambi (18). Sulla scorta di alcuni studi di storia economica (19), è possibile ricostruire una carta europea delle vie del rame, del ferro e dell'argento battute per lungo tempo da questi mercanti.

Nel *Runtigerbuch* (1383-1407), registro commerciale dell'omonima famiglia di Regensburg, i grandi mercanti tedeschi che scambiano con Venezia e con l'Italia settentrionale sono chiamati *Venediger* (20).

Ad Augusta un registro fiscale del 1404 riporta il commerciante Conrad Imhof come *Venediger* (21). Dal XV secolo i commercianti italiani cominciano ad essere definiti *Walchen* (22). A Salisburgo, dall'inizio del XIV secolo una parte del ceto mercantile compare con l'epiteto di *Venediger* (23). Gli omini della leggenda sono perciò da porre in riferimento con i commercianti tedeschi del Medioevo, specialmente i Fugger, che trassero enormi profitti dalle miniere alpine. Anche questi *Venediger* sono stranieri, giungono sui luoghi di estrazione del minerale per riscuo-

tere i proventi o per sbrigare i loro affari, appaiono e scompaiono come i protagonisti della leggenda.

Una "controfigura" del *Venediger*: il *Bernart*

Per l'antica miniera di Fursil nel Bellunese storia e leggenda sembrano, ad un certo momento, voler coincidere. Nel 1337 l'abate di Novacella investe il veneziano Guadagnini della miniera (24). Secondo la leggenda il cacciatore veneziano Guadagnini uccide in una battuta un altro cacciatore ed erige in segno di espiazione sul luogo una cappella votiva a Santa Lucia. Un giorno una voce gli ordina di tornare sul luogo del delitto,

dove è nascosto un ricco tesoro. Guadagnini cerca e scopre una ricca miniera di ferro, sfruttata poco dopo da mercanti veneziani (25). La stagione mineraria veneziana sulla fascia prealpina sembra tuttavia durare poco. Nel 1409 giunge nel distretto bellunese Enrico di Heslingen, chiede al Senato veneto il privilegio di estrarre metalli secondo le consuetudini germaniche (26). Nel 1429 Jacopo Chericher, Ermanno e Michele di Agramont chiedono analoga concessione nel territorio di Schio (27). Comincia così una nuova ondata migratoria su tutta la fascia alpina e prealpina che incide profondamente nella storia mineraria della Terraferma veneta. La presenza dell'elemento tedesco nelle aree minerarie venete è attestata fino al XVII secolo. Tutto ciò contribuisce ad un "tendenziale bilinguismo", ad uno scambio



Fig. 3: miniera alpina. Disegno di Hans Holbein junior, 1528-1532

fra culture materiali nei centri minerari lungo un territorio di confine incerto (28). Nel 1549 gli abitanti di Agordo “hanno grande pratica con Todeschi confinanti intravegnando minere et altri loro commercij” (29). Altrove sono ancora le situazioni conflittuali a marcare una convivenza sempre difficile. I tedeschi “non si confanno con italiani”, si legge in un documento del 1576 (30).

L'epopea mineraria delle Alpi venete è pure disseminata di un ricco patrimonio leggendario. È noto il mito dell'argento e dell'oro del Tretto, che “rendeva stupore a tutta la Alemagna” (31). Come tante altre zone minerarie, il Tretto vive fasi alterne di splendore e decadenza, tuttora presenti nella tradizione popolare locale. In una fase di quasi totale abbandono, verso la fine del Quattrocento, entra sulla scena un misterioso personaggio. A descrivercelo è la cronaca di un notaio vicentino del Cinquecento, Iseppo

Gorlin (32). “Essendo ridotte le miniere in cattivo stato, venne al Tretto un certo frate Tedesco, vestito di sacco, molto povero, unto bisunto, con le scarpe stracciate, colle calcagna e cime delli piedi per terra, di statura assai grande” (33). Costui “s'addimandava Barat o Bernart, altri dicono Zuane, altri Fra Grison”. “Alcuni credono che voglia dire Mago delle montagne o degli ori, ovvero delle miniere, cioè uomo che vede per dentro le montagne. Diceva ch'era stato nell'arte della negromanzia istruito” (34). “Il frate era uomo senza barba che pareva una femmina; da alcuni era tenuto per matto, da altri per santo, da alcuni altri per negromante. Egli ritornò a raddrizzare in parte l'arte delle miniere, sebbene punto non se gli credette, se non dopo che fu partito. Fu ritrovato che quanto aveva detto di queste miniere e di altro era vero, e da un tratto si trovò raddrizzata l'arte che prima era scaduta” (35).

(articolo presentato il 19/4/2002)

Note

- (1) La descrizione che segue si basa esclusivamente su HEILFURTH 1967 e principalmente sui motivi 141, 142, 143.
- (2) LOCHER 1922, pp. 66-93; MÜLLER-BERGSTRÖM 1941, pp. 1020, 1055-1056, 1120.
- (3) POGATSCHNIGG 1864, pp. 39, 44-49.
- (4) POGATSCHNIGG 1864, pp. 40-44; SCHURTZ 1890, pp. 58-82; LOCHER 1922, pp.131-160, FINK 1976, p. 583; FINK 1983, pp. 159-161; CAMMANN 1978, pp. 170-173.
- (5) SCHURTZ 1890, p. 37; LOCHER 1922, pp. 51-52; KIRNBAUER 1954, p. 15; STRÖMER 1985, p. 373.
- (6) LIPPERT 1931, pp. 273-277.
- (7) FINK 1976, p. 585; FINK 1983, pp. 161-162; HEILFURTH 1984, p.238.
- (8) SCHIER 1982, p.331.
- (9) Ivi, p. 332.
- (10) VERNALEKEN 1858, p. 149; POGATSCHNIGG 1864, p. 36; SZENCI 1956, p. 12.
- (11) SZENCI 1956, p. 13; HEILFURTH 1967, p. 757.
- (12) HEILFURTH 1967, pp. 757-758.
- (13) POGATSCHNIGG 1864, p. 37; SZENCI 1956, pp. 11-12.
- (14) LOCHER 1922, p. 53; SZENCI 1956, p. 14.
- (15) POGATSCHNIGG 1864, p.36.
- (16) SCHURTZ 1890, p.46; SZENCI 1956, p. 13.
- (17) POGATSCHNIGG 1864, pp. 13, 37; HAIDING 1984, pp. 32, 88-89.
- (18) PYRKER 1971.

- (19) HASSINGER 1965, pp. 307-308; KELLENBENZ 1977, pp. 208-210; KELLENBENZ 1990.
 (20) PYRKER 1971, p. 220 e nota 20.
 (21) Ivi, p. 221, nota 21.
 (22) Ivi, nota 22.
 (23) Ibidem.
 (24) HEILFURTH 1984, p. 217.
 (25) HEILFURTH 1967, n° 36.
 (26) ALBERTI & CESSI 1927, p. 14.
 (27) Ivi, p. 17.
 (28) VERGANI 1979, p. 61.
 (29) Ivi, p. 61.
 (30) VERGANI 1983, pp. 613-614.
 (31) ALBERTI & CESSI 1927, p. 68.
 (32) BANDINI 1984; VERGANI 1989, pp. 301-302.
 (33) BANDINI 1984, p. 11.
 (34) Ivi, pp. 11-12.
 (35) Ivi, p. 13.

Bibliografia

- ALBERTI A. & CESSI R., 1927, *La politica mineraria della Repubblica Veneta*, Roma.
 BANDINI F. (a c. di), 1984, *Il frate, il salbanello e le miniere. Cronaca vicentina del XVI secolo*, Vicenza.
 BRAUNSTEIN P., 1989, *Leggende "welsche" e itinerari slesiani: la prospezione mineraria nel Quattrocento*. Quaderni storici, n. s., 70, n. 1, pp. 25-56,
 CAMMANN A., 1978, *Die Fenisleute in der Sagenwelt des Odergebirges*. In: "Jahrbuch für ostdeutsche Volkskunde" 21, pp. 147-179.
 FINK H., 1976, *Venediger, Walen und Agleier-Zwerg. Beitrag zur Sagenkunde der Südstalpen*. In: "Der Schlern" 50, pp. 580-586.
 FINK H., 1983, *Verzaubertes Land. Volkskult und Ahnenbrauch in Südtirol*, Innsbruck-Wien.
 GERLACH H., 1874, *Geheimnisse der Wahlenbücher*. In: "Mittheilungen von dem Freiburger Alterthumsverein" 11, pp. 995-1010.
 GROSSE W., 1931, *Die Venetianischen Goldsucher im Harze*. In: "Zeitschrift des Harz-Vereins" 64, n° 2, pp. 105-150.
 HAIDING K., 1984, *Bergbausagen Österreichs*, Wien.
 HASSINGER H., 1965, *Zollwesen und Verkehr in den österreichischen Alpenländern bis um 1300*. In: "Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung" 73, pp. 292-360.
 HEILFURTH G., 1967, *Bergbau und Bergmann in der deutschsprachigen Sagenüberlieferung Mitteleuropas*, Band I, *Quellen*, Marburg.
 KELLENBENZ H., 1977, *Lindau und die Alpenpässe*. In: HUTER F. & ZWANOWETZ G. (a c. di), *Erzeugung, Verkehr und Handel in der Geschichte der Alpenländer. Festschrift für univ. Prof. Dr. Herbert Hassinger*, pp. 199-219, Innsbruck.
 KELLENBENZ H., 1990, *Le miniere di Primiero e le relazioni dei Fugger con Venezia nel Quattrocento*. In: *Convegno: il Trentino in età veneziana. Rovereto 18-20 maggio 1989*, pp. 365-385, Calliano (Trento).

- KILIAN R., 1979 - *Wie Georg Rineck von Venedig zu Diener und Schmelzter des Bergwercks zu Falkenstein bestellt ist*. In: "Nordpfälzer Geschichtsverein" 59, n° 4, pp.81-83.
- KIRNBAUER F., 1954, *Bergmanns-Sagen*, Wien.
- LIPPERT W., 1931, *Perlen- und Edelsteinsucher in Kursachsen um die Mitte des XV. Jahrhunderts*. In: "Neues Archiv für Sächsische Geschichte und Altertumskunde" 52, n° 2, pp. 273-276.
- LOCHER E., 1922, *Die Venedigersagen*, Tübingen.
- MOSER O., 1959, *Die Venediger im Erzählgut des Ostalpenraumes*. In: *Alpes orientales*, Band I, pp. 91-98, Lubljana-Laibach.
- MÜLLER-BERGSTRÖM W., 1941, *Zwerge und Riesen*. In: *Handwörterbuch des deutschen Aberglaubens*, Band IX, Nachträge, pp. 1008-1138, Berlin-Leipzig.
- PEUCKERT W.E., 1929, *Walen und Venediger*. In: "Mitteilungen der Schlesischen Gesellschaft für Volkskunde" 30, pp. 205-247.
- POGATSNIGG V., 1864, *Die Wälschen in der Sage. Ein Beitrag zur Geschichte des Bergwesens und Handels*, Graz.
- PYRKER E. M., 1971, *Der Bergname Venediger und die Sagen von den Venedigermandln. Ein Versuch zu ihrer historischen Erklärung*. In: Meid W., Oelberg H.M., Schmeja H. (a cura di), *Studien zur Namenkunde und Sprachgeographie. Festschrift für Karl Finsterwalder zum 70. Geburtstag*, pp. 215-225, Innsbruck.
- SCHIER B., 1927, *Aus einem Walenbuch des 17. Jahrhunderts*. In: "Mitteilungen des Vereins für Heimatkunde des Jeschken-Isergaues" 21, pp. 160-161.
- SCHIER B., 1982, *Das Iser- und Riesengebirge. Herbe Bergheimat voller Landes- und volkskundlicher Reize*. In: "Jahrbuch für ostdeutsche Volkskunde" 25, pp. 329-340.
- SCHNEIDER K., 1922, *Die Walen im Riesengebirge*. In: "Mitteilungen des Vereins für Geschichte der Deutschen in Böhmen" 60, pp. 276-314.
- SCHURTZ H., 1890, *Der Seifenbergbau im Erzgebirge und die Walensagen*, Stuttgart.
- STRÖMER W., 1985, *Medici-Unternehmen in den Karpatenländern: Versuche zur Beherrschung des Weltmarkts für Buntmetalle*. In: *Aspetti della vita economica medioevale. Atti del Convegno di studi nel X anniversario della morte di Federigo Melis*, pp. 370-397, Firenze.
- SZENCI W., 1956, *Zur Venedigerfrage*. In: „Technische Universitäts- Fakultäten Sopron. Mitteilungen der Fakultäten für Bergingenieure und Geo-Ingenieure“ XIX, pp. 1-68, Budapest.
- VERGANI R., 1979, *Lessico minerario e metallurgico dell'Italia nordorientale*. In: "Quaderni storici" 14, pp. 54-79.
- VERGANI R., 1983, *Una comunità mineraria di montagna: Riva d'Agordo*. In: *Storia d'Italia. Annali 6: Economia naturale, economia monetaria*, pp. 611-648, Torino.
- VERGANI R., 1989, *Miniere e metalli dell'Alto Vicentino*. In: BARBIERI F. & PRETO P. (a c. di), *Storia di Vicenza*, vol. III/1, pp. 301-317, Vicenza.
- VERNALEKEN T., 1858, *Alpensagen. Volksüberlieferungen aus der Schweiz, aus Vorarlberg, Kärnten, Steiermark, Salzburg, Ober- und Niederösterreich*, Wien.
- WEISER-AAL L., 1941, *Walen*. In: *Handwörterbuch des deutschen Aberglaubens*, Band IX, pp. 63-66, Berlin-Leipzig.
- WILSDORF H., 1987, *Einführung in die Bergmannssagen „von den Venedigern“*. In: SCHRAMM R. (a c. di) – *Venetianersagen von geheimnisvollen Schatzsuchern*, pp. 217-255, Leipzig.